

CHIAMATO DA CONFAPI

Il giornalista ucciso a Kiev a maggio scorso era a Padova

«È stato ucciso perché era un giornalista scomodo e molto noto, e lo hanno fatto nel modo più plateale possibile, come a voler lanciare un segnale. Noi lo ricordiamo per l'entusiasmo con cui con cui raccontava le vicende ucraine. Non parlava con rassegnazione, ma con lo spirito di chi voleva far comprendere fatti e circostanze, convinto che le cose possano cambiare». Davide D'Onofrio, direttore di Confapi Padova, ricorda così il giornalista ucraino Pavel Sheremet (nella foto), ucciso ieri nell'esplosione dell'auto su cui viaggiava nel centro di Kiev. Lo scorso 7 maggio Sheremet era stato fra i relatori del Master di alta formazione organizzato da



Confapi e Federmanager al Chiostro di Montebelluna e rivolto a imprenditori e dirigenti d'impresa. «Pavel ha sempre creduto nella verità e nella giustizia» afferma il console Marco Toson, già membro di giunta di Confapi Padova. «L'Ucraina sta vivendo un profondo processo di trasformazione, in cui il desiderio di uscire da un vecchio sistema di stampo sovietico in cui regna la corruzione è davvero forte. Sheremet è stato vittima di questa trasformazione».

